

RECENSIONE - AGOSTINO D'IPPONA, *De immortalitate animae – L'immortalità dell'anima* (testo latino-italiano, introduzione, traduzione, note, appendice a cura di GIUSEPPE BALIDO), Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2010, pp. 223.

Lo studioso Giuseppe Balido, impegnato da oltre un decennio con testi filosofici di S. Agostino, offre, ad un pubblico di lettori, non solo di specialisti ma anche di non “addetti ai lavori”, una puntuale analisi logico-formale del *De immortalitate animae* del vescovo di Ippona. Tale operazione analitica è tanto encomiabile quanto unica, anche perché, come afferma Michele Malatesta nella Prefazione, «S. Agostino, come i geni di sempre, non si limita ad utilizzare i ritrovati della logica del suo tempo, ma fa uso di inferenze complesse non riducibili a quelle della logica del Tardo Antico, anzi non riducibili neppure a quelle della scaltrita logica dei nostri giorni» (p. 11). Tanto è vero che le espressioni come ‘*essentia*’, ‘*natura*’, ‘*cogitatio*’, ‘*extensio*’, ‘*substantia*’, ‘*conceptus*’ e così via, non sono riducibili né alla logica del primo ordine né a quella del secondo ordine, né tanto meno a qualche logica eterodossa (cfr. *ivi*, p. 13). Per cui, incalza il Prof. M. Malatesta, «bisogna soltanto avere l'umiltà di riconoscere che vi sono problemi rilevanti sotto il profilo logico, per lo studio dei quali non disponiamo ancora di strumenti simbolici e, a maggior ragione, di algoritmi capaci di padroneggiarli» (p. 14).

Premesso ciò, il pioniere Prof. Giuseppe Balido si avventura nell'originale ed ardua impresa di formalizzare le complesse argomentazioni agostiniane sull'immortalità dell'anima.

Ad un profano le sottili definizioni, per esempio del termine ragione, che S. Agostino elabora, possono sembrare delle mere elucubrazioni mentali senza alcuna conferma reale e concreta. Invece, l'Ipponense analizza le funzioni del corpo in relazione a quelle dell'animo e queste, considerate nell'interesse dell'anima, caratterizzano l'uomo in quanto tale, il quale può anelare alla Verità assoluta, cioè a Dio, solo con l'anima, intesa come immortale, in quanto scaturente direttamente dal Creatore, fonte ontologizzante dell'uomo stesso, che può aprirsi alla prospettiva escatologica della felicità, attraverso la fede, la speranza e la carità. Per cui, l'uomo, amante della Verità autosussistente, si riconosce un essere limitato, che, grazie all'anima immortale, si colloca nell'ordine ontologico voluto dal Sommo Bene (*summa essentia*) e può partecipare «alla gloria della resurrezione, preparata e giustificata dall'incarnazione e dal sacrificio della croce» (introduzione, p. 40).

Tra le varie note a piè di pagina, che non sono solo semplicemente esplicative sul piano semantico, si impone all'attenzione del lettore la nota 75, non solo per la sua ampiezza analitica, ma, soprattutto, per lo sforzo del commentatore di formalizzare il tentativo del Santo di Tagaste di definire il significato di ragione per giungere all'immortalità dell'anima. Nel paragrafo 6.10, Agostino si serve del connettivo poliadico di Galeno e, precisamente, il disgiuntivo con tre proposizioni o battaglia completa (τελεία μάχη) e il Prof. G. Balido, usando il simbolo ‘μ’, «che non ricorre nel linguaggio logico standard», dimostra non solo la validità del ragionamento dell'Ipponense, ma, soprattutto, la forma brachilogica della sua argomentazione, la quale, pur essendo serrata, non è incoerente e contraddittoria. In tal modo viene reso evidente tanto il rigore logico della costruzione del pensiero agostiniano quanto lo sforzo da parte del Padre della Chiesa di semplificare argomenti e problemi filosofici, che gli stessi strumenti dialettici facevano fatica a contenere e a imbrigliare negli schemi dell'ordito razionale.

Il valore scientifico del commento del Prof. G. Balido è dato anche da una traduzione del testo agostiniano decisamente efficace, elegante e precisa, nonché dalla consapevolezza di effettuare un commento, che dà luogo ad un approccio analitico degli scritti filosofici di S. Agostino, il quale non ha mai rinunciato alla ragione, tanto più se questa costituisce «il luogo che ha il massimo gradiente d'essere ed il luogo in cui si comprende che esiste anche la più alta immutabilità (*Est enim maxime ipsa ratio, ubi summa etiam incommutabilitas intellegitur*)» (6.11, pp. 108-109).